

TEMPO LIBERO

*Gli studi sui bambini e sui primati
non umani possono aiutarci a fare luce
sui meccanismi della nostra mente*

Alla scoperta di ciò che ci rende umani

di ANNA RITA LONGO

Che cosa ci rende umani? Quali sono, tra le tante facoltà cognitive dei primati, quelle che sembrano appartenere solo agli esseri umani? Parte da queste domande lo psicologo statunitense Michael Tomasello e affronta il discorso in quest'opera corposa e densa, che dà conto di quasi vent'anni di ricerche condotte dall'autore e da altri scienziati al Dipartimento di psicologia dello sviluppo e psicologia comparata del Max Planck Institute di Lipsia.

Lo scopo di questi studi, condotti su bambini e primati non umani, è proprio ricercare quello che separa *Homo sapiens* dalle altre specie vicine dal punto di vista filogenetico. Un problema, come è ovvio, che non era sfuggito a Darwin, che tentò per primo di ricondurre alla natura la complessità della mente umana e le sue straordinarie abilità, per darne una spiegazione evolutiva.

Il testimone è stato poi raccolto da tanti altri, tra cui Vygotskij, che puntò il dito sul rapporto che si viene a creare tra l'essere umano e i suoi simili, al centro



**Nella mente e nel cuore
dei cani**

di Marc Bekoff

Carocci, Roma, 2019,
pp. 292 (euro 22,00)

DEI CANI E DEI LORO AMICI A DUE ZAMPE

di MARTINA SAPORITI

Quarant'anni passati a studiare i cani (*Canis lupus familiaris*), il che, per ammissione dell'autore, ha spesso significato passeggiare nelle aree verdi a loro dedicate per osservarli «sul campo». Tutto quello che Marc Bekoff, tra i padri fondatori dell'etologia cognitiva, ha imparato su questi animali è nel libro *Nella mente e nel cuore dei cani*. Semplice, nonostante una bibliografia imponente; divertente, grazie agli aneddoti raccontati.

È un saggio che non dovrebbe mancare nelle case di amanti dei cani e aspiranti etologi, con un'appendice che introduce all'osservazione del comportamento animale. Tornando ai protagonisti del libro, si imparano cose incredibili sul loro conto. Tutti sappiamo che i cani hanno un olfatto formidabile, ma chi immaginerebbe che il loro cervello olfattorio è sette volte il nostro e che le loro cellule olfattive sono 125-300 milioni, le nostre cinque milioni?

I capitoli sulla socialità parlano di relazioni e gioco, che non serve solo ad allenare fisico, socialità e cervello. Giocare è divertente, ma solo se si rispettano le regole del *fair play*: chi esagera viene escluso (per alcuni ciò prova che i cani hanno una teoria della mente, cioè comprendono pensieri e intenzioni altrui). Se i cani siano consapevoli di sé è ancora da capire, ma Bekoff sa che Jethro, il suo meticcio, riconosce il proprio odore e manifesta un senso di ciò che è «suo» se non proprio di «sé». Senza peccare di antropomorfismo, possiamo invece dire che i cani provano emozioni. Forse non vergogna, imbarazzo, orgoglio, ma di certo gioia, rabbia, paura, dolore. E proprio come noi, soffrono di ansia, stress e disturbi ossessivo-compulsivi.



Diventare umani

di Michael Tomasello

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019, pp. 432, (euro 29,00)

della sua teoria socioculturale dello sviluppo umano. In pratica, ciò che siamo deriva anche – se non soprattutto – dal contesto in cui ci troviamo a vivere, dai modi di categorizzare il mondo che la cultura di appartenenza ci lascia in eredità. Siamo parti di un tutto che ha, però, come un superorganismo, peculiarità che strabordano dalla somma delle nostre caratteristiche individuali.

È questo che ci rende umani? Semplificando il discorso, possiamo dire che le cose stanno così. Gli studi di Tomasello raccolgono la sfida che Vygotskij non ebbe il tempo di condurre a compimento per la sua prematura scomparsa e proseguono oltre il discorso della «trasmissione di contenuti», per concentrarsi sulla capacità tipicamente umana di coordinarsi tra simili. Tutt'intorno la cornice fondamentale dell'evoluzione, che delinea lo scenario generale e gli dà corpo. Ed è qui che si trovano anche le radici del nostro senso morale, indagato dall'autore e oggetto di un precedente saggio divulgativo: in quel «noi» mo-

dellato dalle circostanze evolutive in cui si è sviluppata la nostra specie, che è in grado di metterci in relazione in un modo più profondo. Si agisce, pertanto, non più come singoli portatori di interessi personali che si trovano, semplicemente, a dividersi il lavoro, ma come gruppo di simili, dotato di una volontà propria che non si esaurisce nella somma degli individui coinvolti. Tutte le caratteristiche che tracciano il profilo della mente umana sono già evidenti nei bambini di 6-7 anni, oggetto degli studi dell'autore, piccoli individui che già mostrano di vivere nelle dimensioni della razionalità e della responsabilità nella propria cultura di riferimento.

Il discorso non si esaurisce certo qui e l'autore ne è consapevole: la psicologia e la cognizione umana e i loro rapporti con le facoltà simili delle altre specie sono tutt'altro che un dibattito concluso. Ma anche per questo una ricapitolazione generale dello *status quaestionis* non potrebbe essere più utile, come punto di partenza per capire chi siamo.



Ecco perché sono Asperger

di Paolo Cornaglia Ferraris

Erickson, Trento, 2019, pp. 148 (euro 14,00)

UN MODO DIVERSO DI GUARDARE IL MONDO

di PAOLA EMILIA CICERONE

Provare a mettersi nella testa di qualcuno che ragiona diversamente da noi, normodotati o neurotipici. È l'esercizio che ci propone questo saggio che racconta il mondo Asperger in prima persona, attraverso un lo narrante Aspy.

In effetti la domanda implicita nel titolo non trova risposta, né potrebbe, perché nonostante i progressi le conoscenze sull'Asperger sono tutt'altro che definite. L'autore ne ripercorre la storia, senza ignorare le recenti polemiche su Hans

Asperger e i suoi rapporti con il nazismo: una pagina buia che in questo caso rischia di compromettere una definizione che la comunità Asperger preferisce a un termine «pesante» come autismo. Ma dedica ampio spazio anche alle teorie sulle possibili origini di questa condizione in cui non ci sono deficit cognitivi, ma un modo diverso di affrontare il mondo. E soprattutto alle indicazioni utili a chi ha in famiglia un piccolo Asperger, dall'importanza di un'anam-

nesi familiare all'invito a evitare terapie miracolistiche.

La strada da percorrere con fiducia, spiega l'autore, è fatta di impegno concreto: adattare gli interventi alle esigenze e agli interessi del bambino, creare un ambiente adatto, sviluppare un programma personalizzato che coinvolga i genitori, favorire autonomia e interazioni sociali. Il consiglio è di cercare contatti con associazioni di Asperger per parlare con chi questa esperienza la vive in prima persona.

Ricordando che non si tratta di un disturbo, ma di un modo di essere che pure richiede, per vivere serenamente nel mondo così com'è, qualche «istruzione per l'uso». Ma voi, nella vostra normalità, conclude l'lo narrante alla fine del viaggio, «siete proprio sicuri di stare meglio di me?»